

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXI N. 5/6 MAGGIO / GIUGNO 2020 Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK
"ANAGNI-ALATRI UNO"

I TESORI ARTISTICI DELLA NOSTRA DIOCESI IN DUE VIDEO
E AD ALATRI RESTAURATO IL "SAN SISTO"



Padre Vincenzo Galli davanti al ciclo del Cantico delle Creature nella chiesa "Regina Pacis" di Fuggi.

È difficile, se non impossibile, esprimere tutto il bello che c'è nella... Bellezza. Come pure provare a raccontare l'incanto del Creato, l'emozione che suscita un'opera d'Arte. L'una e l'altra cosa vanno sperimentate, mille e mille altre volte ancora, e poi è necessario cercare di "viverle", di farsi trasportare da tanta Bellezza anche nel quotidiano. Ed è proprio quello che sta facendo la Chiesa, sia con il Creato (papa Francesco vi sta dedicando un'attenzione straordinaria)

che con quell'Arte che va a fondersi per l'appunto con la Bellezza. E su quest'ultimo punto ecco che arriva "La lunga notte delle Chiese", un evento nazionale che sta coinvolgendo circa 140 diocesi italiane e altre confessioni religiose. E non poteva mancare la nostra diocesi di Anagni-Alatri, il cui territorio è uno scrigno, immenso e continuo, di tesori. Come leggerete alle pagine 8 e 9, sono due i video proposti dalla nostra Diocesi, con le

bellezze della Cattedrale di Anagni, della Concattedrale di Alatri e della chiesa "Regina Pacis" di Fuggi. I video sono in Rete su diversi canali, compreso quello Youtube della Diocesi e la pagina Facebook di Anagni-Alatri Uno: in poche settimane sono stati cliccati da oltre diecimila persone, in Italia e all'estero. Numeri che la dicono lunga sulla "fame" di Bellezza che c'è. E qui vanno riportate e rimarcate le parole del vescovo Lorenzo: <La

Bellezza è uno dei nomi di Dio, l'Arte dà visibilità all'invisibile>.

Quella Bellezza visibile che dall'11 luglio prossimo troveremo anche nel "San Sisto", dipinto dal Cavalier d'Arpino e conservato nel salone dell'ex Episcopio di Alatri: dopo un certosino lavoro di restauro, ecco che diventa fruibile l'opera di uno dei più grandi pittori del Seicento (basta girare alcune chiese di Roma per rendersi conto della maestria di Giuseppe Cesari, detto "Il Cavalier d'Arpino"). Ne parliamo alle pagine 10-11, ma torneremo ancora a scriverne perché, dopo il recupero del "Cristo svelato" e ora di questo "San Sisto", l'Associazione Gottifredo e la ricerca attenta e la perizia del vicario foraneo don Antonio Castagnacci, di certo non mancheranno di regalarci altri tesori di Bellezza.

Igor Traboni

**DOMENICA 26 LUGLIO,
SU RAI UNO
(ORE 10.55) IN DIRETTA
DALLA CATTEDRALE
DI ANAGNI
LA MESSA PRESIDUTA
DAL VESCOVO
LORENZO LOPPA**



Abbiamo la gioia di celebrare la Messa crismale a cinquanta giorni di distanza dalla data prevista dal calendario liturgico di quest'anno. Siamo abituati a vivere questo incontro di famiglia ricco di presenze rappresentative al mercoledì santo sera, a ridosso del Triduo pasquale. Quest'anno le vicende determinate dalla pandemia da Covid-19 hanno portato la nostra Messa del Crisma a ridosso della Pentecoste. Si stanno compiendo i giorni della Pasqua e il cero pasquale acceso ci ha accompagnato ogni giorno a proclamare "Il Signore è veramente risorto. Alleluja!" All'ufficio delle letture di oggi la Chiesa nell'inno ci ha messo in bocca queste parole: "È asceso il Buon Pastore alla destra del Padre. Veglia il piccolo gregge con Maria nel cenacolo". Siamo a poche ore dalla Pentecoste e l'icona biblica che fa da riferimento all'incontro di questa sera è quella che ci consegna la prima pagina degli Atti degli Apostoli: a Gerusalemme, nella stan-

za del piano superiore, gli Undici, alcune donne e Maria, la madre di Gesù, erano perseveranti e concordi nella preghiera in attesa dello Spirito (cfr. At 1,12-14).

Lo Spirito ci immerge nella Pasqua e nel mistero trinitario; ci guida a lasciarci amare e a donare amore; ci porta a Gesù e alla Sua comunione di amore con il Padre; ci suggerisce che la Croce e la Risurrezione del Crocifisso raccontano una storia di dolore e di amore (Il lettura) che è salvezza e liberazione per tutti (Il lettura) oggi (Vangelo). Stiamo attraversando giorni difficili e preziosi. Pre-

go il Signore che ci liberi dal pensare che questo momento complicato sia stato e sia solo una brutta parentesi, passata la quale ridiventerà tutto normale. Non sarà tutto come prima: né a livello personale né a livello sociale e politico né a livello ecclesiale. Spero tanto che la qualità emersa nei rapporti personali, nella fantasia della proposta evangelica, nella ricerca dell'interiorità, nell'offerta di prossimità solidale non evaporino come rugiada al sole con il ritorno della normalità.

Per restituire un po' di brillantezza alla nostra speranza provo a raccogliere

tre parole di Gesù ai suoi amici durante l'Ultima Cena (cfr Gv capp. 14 e 15).

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti..." (Gv 14,15);

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola..." (Gv 14,23).

"Se mi amate ...". Gesù non dice: se siete bravi, se capite, se siete intelligenti, se siete ubbidienti... Né tantomeno: se non volete andare all'inferno ... Credere per noi cristiani è una questione d'amore. Gesù nei discorsi d'addio non ci lascia un manuale d'istruzioni, ci lascia un desiderio ... Se mi amate, posso partire tranquillo, posso fidarmi di voi, perché farete la cosa giusta. Si tratta di essere degli innamorati. La Chiesa, prima di tutto, è la comunità in cui ci si vuole bene, perché si è innamorati di Lui!

Nello scorrere ancora il testo evangelico troviamo due belle notizie:

"Voi siete miei amici..." (15,14)

"Non vi lascerò orfani..." (14,18).

"Voi siete miei amici...": è una frase che ci lascia sbalorditi. Sicuramente ci sor-



prende. Abbiamo un Dio per amico. Il Signore ci considera suoi amici. Siamo stati scelti per essere suoi amici. Siamo messi al corrente del progetto del Padre ... Vi siamo coinvolti ... Siamo informati sulla missione di Gesù ... E in questa missione c'è la parte a noi assegnata.

“Non vi lascerò orfani ...”. È un'altra bella notizia. L'orfano è l'immagine dell'uomo senza paternità/maternità, senza riferimenti di cuore: è l'immagine esistenziale della solitudine totale.

Essere cristiani significa uscire da questa “lontananza” e stabilire un rap-

porto interiore di dialogo con una paternità avvertita come reale. E la certezza fiduciosa di questa paternità non ce la offre l'evidenza delle cose (le scosse sismiche sono naturali come le fioriture primaverili), ma la luce e la forza dello Spirito Consolatore. È lo Spirito che ci rende certi di questa paternità divina che si è manifestata soprattutto nella Pasqua del Crocifisso.

Lo Spirito di verità permetterà a noi credenti di leggere la storia alla luce della Pasqua di Gesù Cristo che è anche anticipo del nostro futuro. Egli ci consentirà di com-

prendere come e con quali conseguenze la logica della croce-risurrezione sia la verità ultima, la chiave di lettura della nostra vita, il criterio per vivere nella verità. Infatti, se noi dovessimo leggere la storia solo alla luce del presente, concluderemmo che l'amore, il dono e la gratuità (i tratti essenziali della vita di Cristo) sono sconfitti e perdenti. Invece, leggendo il presente alla luce del giudizio definitivo di Dio manifestatosi nella risurrezione del Crocifisso, siamo in grado di capire come solo l'amore ostinato - anche se smentito e crocifisso -

costruisce la storia ed è il fondamento di una esistenza solida. E questo soprattutto nei momenti di difficoltà.

Perché anche nei momenti difficili c'è un distillato di saggezza da raccogliere. Il tirocinio scarnificante della pandemia da “Covid-19” ci ha insegnato tante cose che possiamo cogliere nello Spirito. Prima di tutto siamo stati riconciliati con la verità su noi stessi (non siamo “padreterni”; siamo fragili e limitati), sugli altri (di cui abbiamo bisogno assoluto), su Dio (che sta dalla parte nostra e non spreca la sua eternità a progettare castighi).



Inoltre le misure per arginare la diffusione del contagio ci hanno aiutato a discernere ciò che è essenziale da ciò che è secondario, ciò che rimane da ciò che passa. Abbiamo avuto e abbiamo paura. Ma la fede che guarda al futuro con speranza ha saputo trasformare questa paura in prossimità solidale verso gli altri e in apertura ad un Altro. Siamo stati fatti attenti al tesoro e alla perla preziosa celati nella vita di tutti i giorni. Un mondo diverso non è per domani, ma per oggi; non è in cielo, ma su questa terra ... È sufficiente scoprire un altro mondo nella vita di tutti i giorni. Basta rendersi conto di un altro modo di partecipare alle situazioni della vita: con responsabilità, con coraggio, con disinteresse e generosità, con misericordia che trasforma persone e situazioni.

E tutto questo dobbiamo farlo insieme con gli altri. Non sarà più come prima non solo a livello sociale, politico, economico ... ma anche a livello ecclesiale. È ora di lavorare per

dare corpo a delle comunità cristiane che vivano il Vangelo della fraternità.

La fede non si diffonde per proselitismo, ma per attrazione. La gioia dell'incontro con Cristo Risorto, che ci fa sentire amati, salvati, portatori di un tesoro di vita e di umanità che trasforma il mondo, non è una ricchezza solo dei singoli. Va condivisa. Diventa contagiosa quando traspare dal volto di una comunità cristiana che non si isola e non si piange addosso, ma risplende come "locanda del Buon Samaritano", che è Gesù Cristo, luogo di accoglienza e spiritualità fraterna, lievito di comunione.

Non esiste Chiesa senza Vangelo. Non esiste il Vangelo senza Chiesa. E la Chiesa vive per fare e dire il Vangelo. Essa ha la sua ragion d'essere nel donare il Vangelo a tutti, perché tutti condividano la gioia della Buona Notizia. E la soglia per avvicinarsi al mistero della Pasqua, nella Parola e nei Sacramenti, è il volto di una comunità cristiana trasfigurato dalla gioia della comunione fra-

terna. Solo in questo caso essa diventa attraente ed abitabile.

In passato le parrocchie erano luoghi di esercizio della fede già posseduta e solidamente conservata. Oggi devono diventare luoghi in cui si impara a credere, a pregare e a collaborare con tutti per una umanizzazione della vita e del mondo: nel preparare una nuova generazione di credenti (educazione e accompagnamento) e nel venire incontro alle fragilità e alle ferite di chiunque (solidarietà).

Il volto è lo specchio del cuore. Niente invita alla speranza e incoraggia a ricominciare come la bellezza e il fascino di un volto trasfigurato dalla gioia. Che il frutto della Pasqua vissuta ogni giorno e del nostro impegno condiviso possa rendere le nostre comunità più umane, più gioiose, più aperte, più attraenti. Mi avvio alla conclusione con una incursione nei Vangeli delle messe feriali di questi giorni che ci riportano la preghiera sacerdotale di Gesù prima della passione (cfr Gv 17). Le ultime istruzioni

di Gesù ai suoi amici sono in forma di preghiera, perché la comunità trovi la sua sicurezza più nella preghiera del Cristo che in sé stessa. La Chiesa viene sognata da Gesù come una, libera dalla spirito del mondo, fedele e umile nell'obbedienza alla Sua parola. "Consacrali nella verità" significa "consacra la loro libertà nell'amore che si fa dono".

La preghiera di Gesù è una miniera. Ogni parola è un bagliore. Ogni espressione è un diamante! Possiamo paragonarla a due ali che ci sollevano sull'abisso di Dio e ci immergono nella comunione trinitaria. Il capitolo 17 di Giovanni è una finestra sull'io più intimo di Gesù nel suo rapporto con il Padre e i fratelli. Nel testo Dio è chiamato Padre sei volte. Sei è il numero dell'uomo. Il Figlio aspetta che noi diciamo "Padre nostro" per la settima volta. A quel punto tutta la creazione entrerà nel riposo di Dio e il progetto di Dio sarà realizzato.

A tutti buon cammino!

+ Lorenzo Loppa



Messaggio del vescovo

Il “grazie” a tutti i catechisti

E un incoraggiamento ai ragazzi:
<Siete la speranza per ricominciare>

a cura della REDAZIONE

Nel giorno dell'Ascensione, il vescovo Lorenzo Loppa ha rivolto un messaggio ai catechisti: <Ringrazio i catechisti per il loro lavoro; so che tanti hanno continuato, nonostante la pandemia, a frequentare i loro ragazzi. Ma anche chi non ha continuato penso non abbia speso mai la sua relazione nella crescita della fede con le persone che il Signore gli ha affidato.

Noi abbiamo ricevuto tanti doni e i doni vanno accuditi: il catechismo è uno degli spazi in cui noi accudiamo i doni di Dio. Certo - ha aggiunto il presule - la famiglia è importante, è il soggetto primo per la crescita dei figli,

per la loro educazione alla fede, ma questo non significa che la famiglia non abbia bisogno di supporti. E la dimensione dell'approfondimento della fede nella catechesi all'interno delle parrocchie è molto importante. Ai catechisti dico che siamo vicini loro come Chiesa, di non aver paura perché pure i ragazzi che hanno perso materialmente qualcosa per i loro incontri, hanno però guadagnato tanto con quella forza educativa che hanno anche i momenti di difficoltà

come quello che abbiamo vissuto. Vorrei incoraggiare le famiglie - ha detto ancora mons. Loppa - a continuare il loro lavoro, a essere presenti. Siamo persone fragili ma è importante che questa fragilità si trasformi in uno stupore per quello che abbiamo ricevuto e che tante volte nella vita normale non apprezziamo abbastanza. Che questa fragilità non si trasformi in panico, ma in apertura solidale verso gli altri e all'altro nella preghiera. I ragazzi del catechismo sono importanti per noi, perché una Chiesa senza ragazzi è una Chiesa che non si capisce,

non è quella di Gesù; dico ai ragazzi che abbiamo bisogno di loro, che prendano sul serio la vita. Prendete sul serio la vostra vita. Forza ragazzi, siete la speranza per ricominciare più di prima e meglio di prima>.

IL VIDEOMESSAGGIO È DISPONIBILE INTEGRALMENTE SULLA PAGINA FACEBOOK “ANAGNI-ALATRI UNO” E SUL CANALE YOUTUBE “DIOCESI ANAGNI-ALATRI”





L'annuario diocesano 2020

<Un mondo diverso è già oggi>

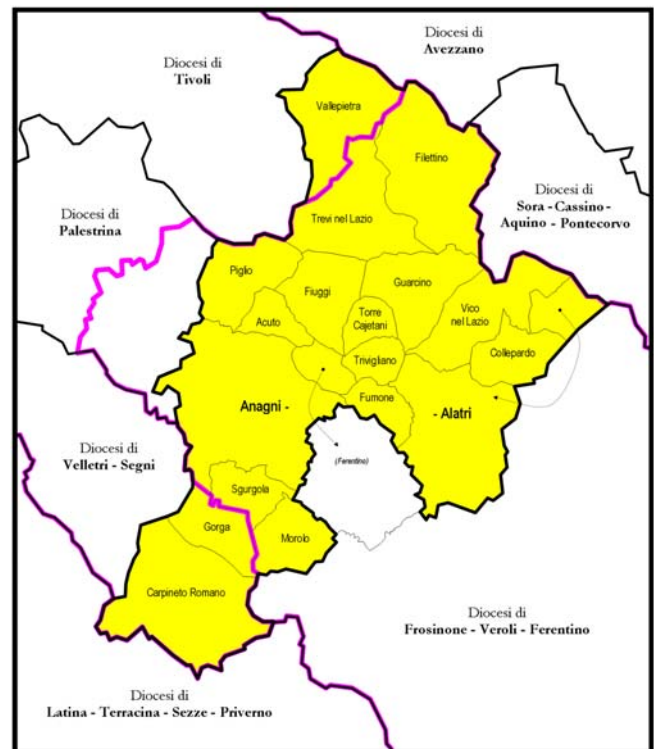
Nell'introduzione il vescovo rimarca il ruolo delle parrocchie

di Igor TRABONI

<Le nostre parrocchie per una nuova generazione di credenti>. Così Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni-Alatri, focalizza uno dei passaggi del suo intervento introduttivo all'Annuario 2020, la pubblicazione diocesana che, nel primo semestre di ogni anno, fa il punto sulle presenze e la dinamicità della Chiesa locale, attraverso tutta una serie di informazioni utili per il clero e i fedeli.

Nel paragrafo dedicato per l'appunto alle parrocchie, il presule scrive: <Non esiste Chiesa senza Vangelo. Non esiste il Vangelo senza

Chiesa. E la Chiesa vive per fare e dire il Vangelo. Essa ha la sua ragion d'essere nel donare il Vangelo a tutti, perché tutti condividano la gioia della "buona notizia". E la soglia per avvicinarsi al mistero della Pasqua, nella Parola e nei Sacramenti, è il volto di una comunità cristiana trasfigurato dalla gioia della comunione fraterna. Solo in questo caso essa diventa attraente ed abitabile. In passato le parrocchie erano luoghi di esercizio della fede già posseduta e solidamente conservata. Oggi devono diventare luoghi in cui si impara a credere, a pregare e a



collaborare con tutti per una umanizzazione della vita e del mondo: nel preparare una nuova generazione di credenti (educazione e accompagnamento) e nel venire incontro alle fragilità e alle ferite di chiunque. Il volto è lo specchio del cuore. Niente invita alla speranza e incoraggia a ricominciare come la bellezza e il fascino di un volto trasfigurato dalla gioia. Che il frutto della Pasqua vissuta ogni giorno e del nostro impegno condiviso possa

rendere le nostre comunità più umane, più gioiose, più aperte, più attraenti>.

Quella che Loppa suggerisce è una visione di piena comunione, basata, e qui siamo al titolo dell'intervento, sul "Vangelo della fraternità". Prendendo infatti spunto da un passaggio della *Evangelii Gaudium* (<Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo>) il vescovo di Anagni-Alatri ricorda come le parole del pontefice <sottolineano il dinamismo della diffusio-



ne del Vangelo, la funzione della testimonianza e della missione cristiana, il segreto dell'accoglienza del dono di Dio. La fede non si diffonde per proselitismo, ma per attrazione. La gioia dell'incontro con Cristo Risorto, che ci fa sentire amati, salvati, portatori di un tesoro di vita e di umanità che trasforma il mondo, non è una ricchezza solo dei singoli. Va condivisa.

Diventa contagiosa quando traspare dal volto di una comunità cristiana che non si isola e non si piange addosso, ma risplende come "locanda del Buon Samaritano", che è Gesù Cristo, luogo di accoglienza e spiritualità fraterna, lievito di comunione>. Certo, oggi c'è anche una fatica del vivere, ma - ed è l'ulteriore stimolo che arriva dalle parole di Loppa - non va sottovalutata <la contro-testimonianza nostra e di tanti cristiani>, tanto più che <la gioia del Vangelo,



la fiducia nel progetto di Dio, la speranza in un futuro di pienezza e di vita riposto nella stessa fedeltà divina sono più forti di ogni scoraggiamento e sono luci che guidano la traversata - a volte faticosa - della nostra esistenza>. Ecco

dunque, aggiunge il presule, che <Cristo è il primo di tutti noi. Non ci lascia soli. Ha voluto e vuole condividere con noi il Suo segreto di vita. Allora possiamo e dobbiamo uscire da un presente che non sembra più serenamente abitabile>.

Il dettato è altrettanto chiaro nelle parole di Loppa: <Un mondo diverso non è domani, ma oggi. A noi cristiani, e a tutti attraverso di noi, è offerta la possibilità di passare dal risentimento e dalla sfiducia alla gratitudine e alla speranza. Un mondo diverso non è domani, ma oggi. Non è in cielo, ma su questa terra. Basta scoprire la logica di gratuità e di senso che è nascosta nel quotidiano.

Basta scoprire un altro mondo nel cuore della vita di tutti i giorni; rendersi conto, cioè, di un altro modo di partecipare alle situazioni della vita: con responsabilità, con coraggio, con disinteresse e generosità; con passione per una felicità condivisa, con misericordia.

E tutto questo nella comunione fraterna, nelle nostre parrocchie, in tutte le comunità ecclesiali>.



La lunga notte delle chiese

Quei tesori incomparabili di arte e fede

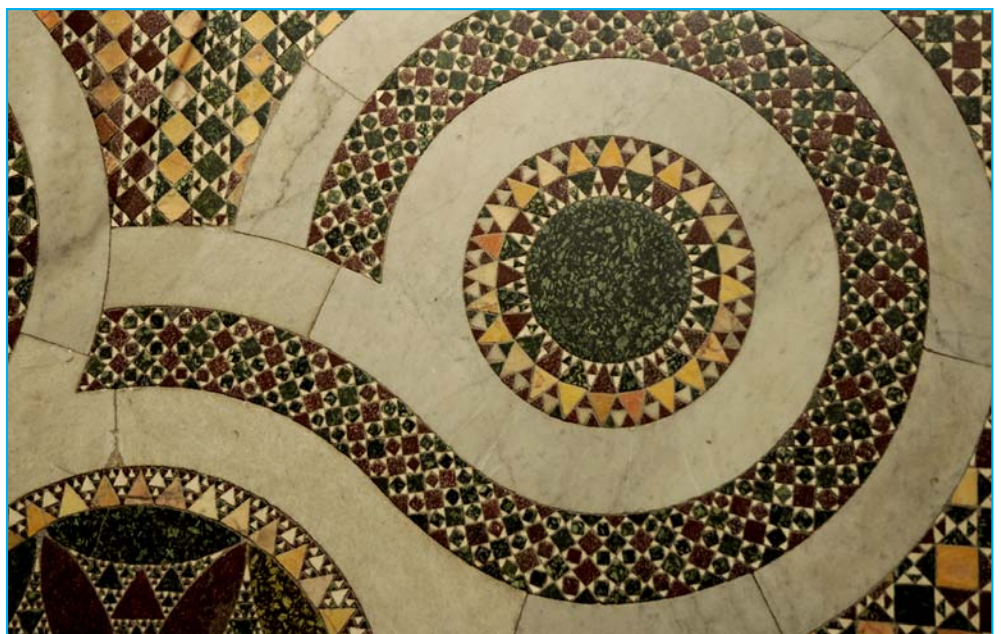
Due i video da guardare
sulla nostra pagina Facebook

a cura della REDAZIONE

La “Lunga notte delle Chiese” è un evento nazionale che coinvolge in questa quinta edizione oltre 140 diocesi italiane, la Chiesa Valdese e Metodista e l’Arcidiocesi Ortodossa. Nasce nel 2016 come una sorta di notte bianca dedicata ai luoghi di culto, ma la versione 2020 deve tener conto delle disposizioni in tempo di Covid-19 e così dal 5 giugno scorso si è trasformata in un’edizione speciale, interamente digitale, per lasciare comunque il segno della grande bellezza delle chiese in Italia. Quello della Bellezza è infatti il tema scelto quest’anno per l’iniziativa, che si svolge tra gli altri con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e del Ministero dei beni e delle

attività culturali e del turismo.

La Diocesi di Anagni-Alatri partecipa alla Lunga notte delle Chiese con due video, visualizzabili sulla pagina Facebook di questo mensile e sul canale Youtube della Diocesi. Video che raccolgono la sfida di parlare



Nelle foto: un particolare del pavimento della Cattedrale di Anagni; del pulpito della Concattedrale di Alatri e della decorazione con statua della Madonna della Pace nella chiesa Regina Pacis di Fiuggi. Creditis: MuCa Anagni; Filippo Rondinara; Associazione Gottifredo.



di bellezza in momenti dolorosamente deformati dall'emergenza sanitaria. Ecco perché da questa Chiesa locale è stato scelto di partire dalla bellezza dei frammenti che compongono alcune delle opere musive più belle delle chiese del territorio, e cioè lo straordinario pavimento cosmatesco della cattedrale di Anagni (1224-1227, in Cripta 1227-1231), i resti preziosi dell'antico pulpito medievale della concattedrale di Alatri (1222) e l'intero ciclo del "Cantico delle Creature", realizzato da

Padre Ugolino da Belluno nella chiesa Regina Pacis di Fiuggi (1966-1988). L'intento è quello di narrare, attraverso delle visite guidate virtuali, la storia e le tecniche, l'ispirazione e le funzioni di queste opere, ma anche quello di cogliere il ruolo fondamentale della singola tessera nella composizione globale. L'opera settata sembra una metafora perfetta dei nostri giorni: ciascu-

no di noi deve fare la sua parte per concorrere all'armonia del quadro generale. Così camminare sulla bellezza di un pavimento dei marmorari del Duecento, guardare con attenzione il mirabile incastro delle tessere cosmatesche sul luogo della proclamazione della Parola, sentirsi abbracciati dalla vibrazione delle



pietre nel disegno francescano della creazione diventano esperienza di comunione.

Il primo dei video proposti dalla Diocesi di Anagni-Alatri si intitola "Tessere di bellezza" ed è dedicato alla chiesa Regina Pacis di Fiuggi, progettata dall'ing. Burba in stile neoromanico e fortemente voluta da papa Benedetto XV.

Fondata nel 1917, in piena guerra mondiale, è stata intitolata

alla Regina della Pace ed aperta al culto nel 1922.

Conserva una bellissima statua in marmo della Madonna di Cesare Aureli ed è interamente rivestita da 25 tonnellate di marmi policromi, pietre, tessere di smalto e d'oro, smiuzzati per realizzare circa mille metri quadrati di mosaico. È il capolavoro di padre Ugolino da Belluno, che ha riproposto in questa chiesa il messaggio francescano

seguendo il filo rosso dei Cosmati, i *Magistri doctissimi*, che realizzarono tra il pontificato di Innocenzo III e quello di Gregorio IX opere di incredibile perfezione e di eccezionale valore prospettico, simbolico e religioso. <La bellezza è uno dei nomi di Dio, l'arte dà visibilità all'invisibile>, con queste parole il nostro Vescovo Lorenzo Loppa consegna il senso della partecipazione della Diocesi alla Lunga notte delle Chiese.

Si ringraziano il parroco della chiesa Regina Pacis padre Vincenzo Galli, il parroco della Cattedrale di Anagni

don Marcello Coretti e il personale del MuCA, e il parroco della Concattedrale di Alatri don Antonio Castagnacci. Grazie anche alle Associazioni Gottifredo e Lega Ernica, al prof. Lorenzo Proscio, a Filippo Rondinara e Angelo Astrei, ai Maestri Luca Salvadori e Temistocle Capone per la loro disponibilità e per la professionalità con cui hanno curato la realizzazione dei video.



Concattedrale di Alatri

Nuova luce al "San Sisto" del Cesari

È stato restaurato l'affresco
del grande "Cavalier d'Arpino"

di Edoardo GABRIELLI

Ultimi preparativi ad Alatri in vista della serata-evento di sabato 11 luglio quando (alle ore 21, nei "Giardini del vescovo" all'Acropoli) verrà presentato il restauro del "San Sisto del Cavalier d'Arpino", con tanto di visita al dipinto. Una serata che vedrà gli interventi di Maria Letizia Molinari (restauratrice), Mario Ritarossi (storico dell'arte, responsabile del progetto), Francesco Petrucci (storico dell'arte, Conservatore di Palazzo Chigi in Ariccia), Eugenia Salvadori (storica dell'arte). Ingressi limitati e solo su prenotazione, con mail da inviare a: ass.palazzogottifredo@gmail.com. Il tutto è organizzato dall'Associazione Gottifredo, in collaborazione con l'Ufficio Beni Culturali

della Diocesi di Anagni-Alatri, sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai Beni artistici del Lazio, con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale. Era stata proprio la Soprintendenza a concedere il "nulla osta" al progetto di restauro dell'affresco cinquecentesco del busto di San Sisto, attribuito al Cavalier d'Arpino, che si trova nella sala grande dell'Episcopio della Concattedrale di Alatri. La notizia è stata poi comunicata all'Ufficio beni culturali della diocesi e da questo trasmessa subito all'Associazione Gottifredo. E quest'ultimo sodalizio culturale ha portato avanti anche la realizzazione del progetto, d'intesa con il vicario foraneo e parroco della Con-

IL SAN SISTO
DEL CAVALIER
D'ARPINO
l'affresco restaurato



Sabato 11 luglio 2020 - Ore 21.00

ALATRI

Giardino dell'Episcopio

cattedrale don Antonio Castagnacci. Un'operazione che tra l'altro ha permesso di confermare definitivamente quella che, fino a poco tempo fa, era solo un'attribuzione che trovava riscontro unicamente nelle storie più autorevoli della città. Ma, visti i tratti stilistici identificativi dell'opera, gli esperti hanno ricondotto per l'appunto il tutto alla mano seppure ancora giovanissima di Giuseppe Cesari (il Cavalier d'Arpino), a suo

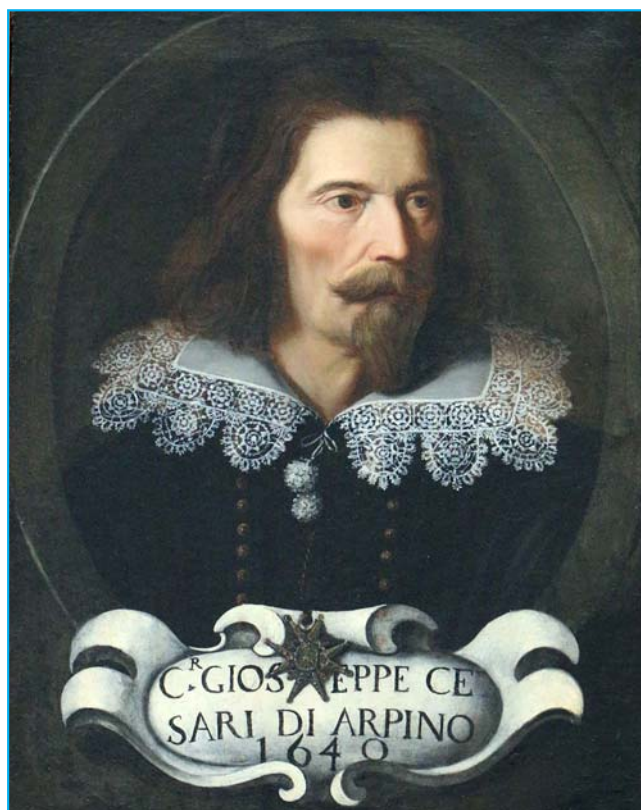
tempo arrivato ad Alatri su invito del suo amico ed estimatore Egnazio Danti.

Ma la bella notizia per Alatri non si ferma qui. Il restauro, infatti, curato dalla restauratrice Maria Letizia Molinari, ha avuto la cornice di un "workshop sul restauro artistico" programmato dall'Associazione Gottifredo e coordinato dallo storico dell'arte Mario Ritarossi, per il progetto "Coworking Gottifredo 2". Il workshop è iniziato

martedì 9 giugno, aperto a un numero ristretto (anche per ragioni sanitarie) di studenti, selezionati tra quelli che hanno risposto ad un “avviso” e provenienti anche dalla Cina. Nel corso del workshop è stata prevista la trattazione non solo di alcuni aspetti metodologici e pratici del lavoro di restauro ma anche del contesto storico-artistico nel quale è maturata l’opera del Cavalier d’Arpino.

L’iniziativa è organizzata dal “Coworking Gottifredo-Eventi”, una struttura di giovani operatori culturali, che prenderà presto una configurazione societaria autonoma, ed è reso possibile dal sostegno della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, il cui presidente Emmanuele Emanuele ha sottolineato la sua attenzione per il lavoro della Gottifredo, e volentieri parteciperà ad un convegno che verrà organizzato appena possibile.

Ma chi era il Cavalier d’Arpino? Pseudonimo di Giuseppe Cesari, nacque per l’appunto ad Arpino nel 1568 da una povera famiglia che nel 1582 si trasferì a Roma. Alla sua Arpino rimase comunque molto



Autoritratto del Cavalier d’Arpino



legato e, una volta famoso e ricco, vi fece costruire un palazzo di famiglia. Arrivato ancora ragazzo a Roma, qui cominciò a lavorare come garzone di bottega nella decorazione delle Logge Vaticane, spesso insieme al padre, pure lui pit-

tore ma senza quel talento innato del figlio. Già l’anno dopo fu accolto nell’Accademia di San Luca e iniziò a lavorare in palazzo Santori, in Sant’Anastasio dei Greci, nella chiesa di Trinità dei Monti e in San Lorenzo in Damaso. Nel 1586 Cesa-

ri divenne membro anche della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. A Napoli fu incaricato della decorazione del *Sancta Sanctorum* della Certosa di San Martino. Tornato a Roma, si affermò definitivamente come uno dei più grandi pittori dell’epoca e decorò tra l’altro il soffitto della Cappella Contarelli, nella chiesa di San Luigi dei Francesi, lasciando parte di quel lavoro all’apprendista Caravaggio. Troppo lungo l’elenco delle sue opere, ma vanno pur citate l’Ascensione nel transetto di San Giovanni in Laterano, gli affreschi realizzati per Pietro Aldobrandini nella sua villa a Frascati, la “Resurrezione di Lazzaro”, la “Fuga in Egitto”, il “San Michele combatte gli angeli ribelli”, “Diana e Atteone”, senza dimenticare la supervisione della decorazione a mosaico della cupola di San Pietro e della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore. Nel 1618 si sposò con Dorotea, una popolana romana, e dal matrimonio nacque Muzio e Bernardino, entrambi pittori. Morì nel 1640.



Rinnovati i vertici diocesani

Tante sfide per l'Azione Cattolica

I giovani, le famiglie, le parrocchie:
parla la nuova presidente Coppotelli

di Igor TRABONI

Un "esercito" di 650 iscritti, tra ragazzi, giovani e adulti, con una ventina di associazioni parrocchiali e inter-parrocchiali. È questo, in estrema sintesi, il quadro d'insieme dell'Azione cattolica della diocesi di Anagni-Alatri, che proprio in queste settimane ha rinnovato gli organi, con Concetta Coppotelli eletta alla presidenza e succeduta a Gino Fiorini, a cui va un sentito ringraziamento da parte della stessa Ac per i sei anni di guida intensa e appassionata. Gli altri membri dell'ufficio di presidenza, oltre alla riconferma di don Walter Martiello come assistente spirituale unitario diocesano, sono: Giusy Secondino, responsabile adulti; Marcel-

lo Ambrogi, responsabile adulti; Barbara Nardi, responsabile ragazzi; Francesco Faraoni, delegato giovani; Paola Mastracci, economista; Pia Mariani, segretaria. Dopo i primi incontri virtuali su Skype, è stata quindi formata la presidenza e la stessa si è subito riu-

nita per iniziare il lavoro, con obiettivi molto chiari, come racconta la presidente Concetta Coppotelli: «L'associazione è formata da uomini e donne che cercano di unire la fede e la vita in un progetto di amore, cercando di vivere da laici credibili, come cristiani. L'attenzione è per la formazione personale e comunitaria, soprattutto quest'ultima, per formare laici "robusti" che possano fare la differenza nel mondo. Nel nostro progetto c'è sempre l'accompagnamento per tutte le fasce d'età, e quindi siamo concentrati sull'Ac, giovanissimi e giovani, che ci stanno molto a cuore, tanto che tra le prime riunioni

c'è stata proprio quella dell'équipe giovani per riattivare questo servizio e perché ritorni ad essere un po' il cuore dell'associazione». Da sempre a servizio della Chiesa, ecco che la dimensione dell'Azione cattolica si rivolge in particolare anche a quella locale: «L'Ac nasce e cresce in parrocchia - riprende la neo-presidente - e propone anche in questo ambito le esperienze di fede. Contiamo di continuare ad avere una attenzione particolare alle famiglie, soprattutto a quelle giovani, come ci viene sollecitato dal nostro vescovo diocesano Lorenzo Loppa e dalla sua incessante guida in ambito





educativo. È dai giovani che si parte, ma ovviamente pensiamo anche agli adulti e a tutte le altre fasce d'età>.

Giovani e ragazzi stanno già strutturando un percorso <per ripartire con tutte le attività possibili - sottolinea la Coppetelli - e pensare già alla programmazione dell'anno prossimo, nell'ambito del triennio e tenuto conto dell'assemblea nazionale comunque spostata a maggio 2021. Quindi per ora seguiremo il programma sugli orientamenti del triennio precedente.

I nostri giovani faranno dei percorsi in montagna, incentrati sulle figure dei santi dell'Ac, e questo servirà a rimettere il settore in movimento, a creare amicizie, ad aggregare. Non saranno veri e propri campi estivi, ma delle singole giornate. Poi vedremo comunque di organizzare il "campo famiglie", forse a fine agosto, se non ci saranno troppe limitazioni per le attività.

Anche per l'Acr ci saranno delle giornate di animazione, partendo dalle parrocchie>.

Ma il modello asso-



ciativo in generale, e non solo quello Ac, soffre un po' la crisi dei tempi? <Per la mia esperienza maturata in tanti anni all'interno dell'Ac, anche con mio marito, e per aver lavorato per quasi 9 anni con le famiglie, e la preparazione dei fidanzati anche a livello diocesano, penso che invece c'è tanto bisogno di stare insieme in maniera semplice ma anche organizzata, per formarsi. Questa è una grande necessità perché spesso ci si sente soli e talvolta anche impreparati a problematiche familiari, rapporti con i figli, ecc. No, non vedo una crisi dello stare assieme attorno a qualcosa che conta, c'è piuttosto il

risveglio di una dimensione interiore>. Tanto lo spazio che verrà dedicato anche alla formazione spirituale: <L'Azione cattolica - conclude la presidente diocesana - non va per tentativi ma intende formare persone su quattro pilastri essenziali: interiorità, fraternità, responsabilità ed ecclesialità. Tutto questo sta nella corresponsabilità ecclesiale di Ac in stretta collaborazio-

ne con la gerarchia. La formazione singola è fondamentale perché se non c'è questa, si possono fare mille iniziative e tutti possono farle, ma restano fine a se stesse e non servono a niente. Bisogna dare una struttura, consolidare anche i giovani davanti a qualcosa e dar loro i mezzi per vivere all'interno della società, in maniera "robusta", se si vuole arrivare alla santità>.



CITEM Impianti S.r.l.

*Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento*

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



Formazione per animatori

Coscienza ecumenica in crescita

Incontri con i rappresentanti
delle diverse Chiese cristiane

di Daniela SFORZA

Nella nostra diocesi si è conclusa la bella esperienza di formazione per animatori ecumenici, partita per la prima volta a dicembre del 2018 nel centro pastorale di Fiuggi e caldamente sostenuta da Suor Gabriella Grossi (nella foto), responsabile dell'Ufficio per l'Ecumenismo. Sta crescendo infatti sempre più nelle coscienze di molti credenti l'importanza - e forse anche l'urgenza - di intensificare il cammino di unità tra i cristiani appartenenti alle varie confessioni, oltre naturalmente al dialogo ecumenico di tutte le religioni.

Si tratta di rispondere alla preghiera che Gesù stesso rivolge al Padre pensando ai discepoli di ogni epoca "perché siano una cosa sola come noi

(...). Consacrali nella verità. La tua parola è verità. (...) siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17).

Solo uniti e fondati sulla verità della Parola di Dio possiamo essere davvero credibili nell'annuncio del Vangelo dinanzi al mondo oggi tanto bisognoso di senso. Ecco allora che questi incontri mensili hanno avuto in primis l'obiettivo di approfondire la nostra reciproca conoscenza, non tanto a livello "alto", teologico, quanto di relazione umana e di amicizia. Di volta in volta sono stati invitati i rappresentanti di diverse chiese cristiane (battista, valdese, neo-apostolica etc.) in cui è stata approfondita la storia di ogni singola confessione, oltre alla pre-



senza di esponenti del mondo cattolico che hanno spiegato il percorso storico del cammino verso l'unità dei cristiani. Non sono mancati momenti di condivisione e riflessione sulla Parola di Dio in cui ognuno ha potuto condividere le sue personali riflessioni, arricchendo con la propria esperienza la fede dell'altro. La sintonia e il clima di amicizia sono stati tali che da subito sono state organizzate molte iniziative ecumeniche che hanno mostrato anche la "sete" di relazione reciproca nella nostra diocesi che vada ol-

tre la sola Settimana di preghiera per l'unità di cristiani.

Significativo è stato, ad esempio, l'invito fatto dalla chiesa valdese di Ferentino a partecipare alla Giornata mondiale di preghiera: una celebrazione in cui valdesi e cattolici si sono trovati insieme a condividere, anche con commozione, canti e preghiere; o ancora, la visita di gruppo fatta alle chiese delle varie confessioni cristiane a Roma.

Altri momenti importanti ad Anagni sono stati quelli sorti nell'ambito nel Tempo del creato, per la cura e la difesa dell'am-



biente e delle creature, in cui si è parlato di biodiversità, dell'importanza del riciclo o del riuso, della situazione legata all'inquinamento della Valle del Sacco. Significativa in tal senso, ad esempio, è stata la decisione di utilizzare in questi incontri solo bicchieri o piatti rigorosamente riciclabili per l'agape finale. Forte è la consapevolezza che la preghiera fiduciosa rivolta a Dio e l'azione dello Spirito Santo restano la base solida per ogni cammino di unità. Da qui l'importanza proprio dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che anche quest'anno ha avuto un'intensa celebrazione nella cattedrale di Anagni con il nostro Vescovo Lorenzo e i rappresentanti delle varie confessioni. Tutti gli incontri organizzati si sono sempre conclusi con un momento conviviale in cui gli animatori ecumenici e i fratelli delle altre chiese cristiane hanno arricchito la mensa con i propri prodotti, creando un clima di familiarità sempre maggiore. Se la triste esperienza del Covid-19 ha costretto ad interrompere gli incontri mensili di Fiuggi, grazie alla cura solle-



cita di Suor Gabriella Grossi la formazione degli animatori ecumenici è potuta continuare tramite i gruppi virtuali che i cellulari consentono. Qui, oltre a mantenere un contatto amichevole tra tutti anche al di fuori dei corsi mensili, è stato possibile ascoltare altri interventi come quello sul dialogo cattolico-ortodosso. Inoltre, come ha dichiarato Suor Gabriella <la cosa bella di questa esperienza ecumenica è che essa ha avuto subito un'eco molto concreta, non solo nelle molteplici iniziative a cui abbiamo partecipato ma anche nel suscitare risposte e comportamenti responsabili, come la decisione di utilizzare nei nostri incontri e nelle nostre

agapi solo materiali riciclabili. Questi sono frutti buoni di grande valore>.

E gli animatori ecumenici? Come hanno vissuto questa formazione? C'è chi ha sottolineato come questa esperienza abbia contribuito a riscoprirci tutti come fratelli in Cristo in maniera più concreta, anche grazie alla continua presenza dei fratelli valdesi e alle loro iniziative, con la consapevolezza che chi fa l'unità è Dio e non noi. Noi possiamo accogliere questo dono allargando tutti sempre di più la mente, oltre che il cuore, e avviandoci in un cammino di conversione, dove "convergenza" verso Gesù ci avviciniamo tra noi. In un clima di sincera fraternità, an-

che chi ha il compito così delicato e importante del dialogo teologico potrà esserne facilitato. C'è chi invece da tempo sentiva l'esigenza di dover fare di più per l'ecumenismo per cui questa esperienza ha contribuito a lasciare tracce positive nel cammino verso l'unità tanto desiderata, con la voglia di superare dispute e incomprensioni. Tra i fratelli valdesi c'è chi ha accolto con sorpresa questo invito, trovando una scelta "coraggiosa" ma anche giusta in questi tempi bui, pensando anche che tutte le religioni dovrebbero fare da faro per un mondo migliore e che solo la conoscenza fa sì che riusciamo a rispettarci per quello che siamo senza supremazia.

L'auspicio di tutti, e in primis di Suor Gabriella, è che gli animatori ecumenici continuino questa operazione di conoscenza, dialogo e amicizia, cercando di sensibilizzare all'ecumenismo le varie comunità parrocchiali, dando vita a varie iniziative affinché con i fratelli delle altre confessioni cristiane possiamo finalmente sentirci un'unica famiglia.



Unità pastorale Tecchiena

Alle Mole iniziative senza fine

Lavori di restauro, incontri d'arte
e un aiuto per i più bisognosi

a cura della REDAZIONE

Sono stati portati a termine i lavori di restauro, sia interni che esterni, della chiesa parrocchiale di Mole Bisleti. Lavori resi possibili dalla generosità della gente della popolosa contrada, attraverso feste e manifestazioni che negli ultimi anni sono servite anche a raccogliere fondi. A Mole Bisleti, che fa parte dell'unità pastorale di Tecchiena, quanto pri-

ma riprenderanno anche i festeggiamenti per i 40 anni della parrocchia, nel pieno rispetto delle norme sanitarie. Sarà anche questo un modo per ridare un po' di ossigeno all'economia della contrada. Intanto, per quanto riguarda gli incontri culturali che la parrocchia spesso ospita, va segnalato quello di venerdì 3 luglio, organizzato dall'associazione "Radici" di Alatri.

Ospite d'eccezione la dottoressa Maria Elena Catelli che parlerà sul tema "Maria verità e femminilità. Lettura artistica e teologia del quadro 'Maria dei pellegrini' di Caravaggio. Ma da Mole Bisleti arriva anche l'iniziativa "Aiutiamo i più fragili", presa dall'Azione cattolica della parrocchia Maria Santissima del Rosario. Si tratta di una vera e propria gara di solidarietà, che durerà fino a maggio del 2021, per dare una mano ai più bisognosi, soprattutto bambini. Con un piccolo versamento mensile si può infatti assicurare ad un bambino un pasto certo, la copertura delle spese scolastiche o i prodotti per l'igiene personale. Scrivono il parroco don

Luca Fanfarillo e i membri dell'Ac parrocchiale nella lettera-invito ai fedeli: «Non pensare che tutto stia per finire, perché dovremo fare ancora tanti sacrifici e maggiormente chi è più debole, chi è più fragile. Tante sono le famiglie della nostra parrocchia a cui dobbiamo rivolgere un pensiero speciale, tanti sono i bambini, i ragazzi di queste famiglie che hanno bisogno di noi, del nostro aiuto, della nostra solidarietà. Facciamo Chiesa nel Cristo Risorto». Agli adulti e alle famiglie viene richiesto un contributo di 10 euro mensili o una donazione libera; ai ragazzi, giovani e giovanissimi di 2,50 euro.





La gioia dei due paesi

A Piglio e Vico tra feste e tradizioni

Per onorare Santa Barbara
e la Madonna delle Rose

di Giorgio PACETTI e Filippo RONDINARA

Quelli delle passate settimane sono stati giorni di festa anche per le comunità di Piglio e Vico nel Lazio. Partiamo da quest'ultimo paese, incastonato tra le alture dei monti Ernici e dove è stata festeggiata santa Barbara. Si è trattato di celebrazioni solo religiose, in ottemperanza alle norme governative post-pandemia, e per tre giorni sono state celebrate Messe, precedute dalla recita del Rosario. Nella mattinata di domenica 21 giugno, la Messa, sempre celebrata dal parroco di Vico don Gigino Battisti, ha rappresentato il culmine di questa festa. Ma la stessa comunità di Vico nel Lazio, grazie anche all'operato della locale Confraternita di Santa Barbara, nella domenica precedente ave-

va inoltre celebrato il Corpus Domini anche con una suggestiva infiorata, realizzata proprio davanti alla chiesa. E spostiamoci a Piglio, dove lunedì 1° giugno è stata festeggiata la Madonna delle Rose, copatrona del paese. Second-

do tradizione, nel giorno dopo la Pentecoste e in coincidenza con la ricorrenza di Maria Madre della Chiesa, i fedeli di Piglio si sono ritrovati nella chiesa di Santa Maria Assunta per festeggiare la Madonna delle Rose. Alle 11 la Messa è stata presieduta dal vescovo Lorenzo Loppa e concelebrata dal parroco, don Gianni Macali, da padre Angelo Di Giorgio e dal diacono frate Lazzaro Longhi, questi ultimi due del vicino convento francescano, alla presenza delle varie autorità cittadine, dei rappresentanti delle tre Confraternite e di alte associazioni di Piglio. Nel corso

dell'omelia il presule ha richiamato la presenza amorevole della Madonna, invitando i fedeli a dare testimonianza, assieme alla gioia che deriva dal seguire il Vangelo. La Messa è stata seguita anche da quanti non sono potuti entrare nella Collegiata, e da molti fedeli di paesi vicini e dei pigliesi residenti in ogni dove, anche all'estero, grazie alla diretta trasmessa sulla pagina Facebook "Anagni-Alatri Uno", dal canale Youtube della diocesi e dall'emittente Tele Universo. Al termine della Messa tutte le campane delle chiese di Piglio hanno suonato a festa.



L'infiorata a Vico nel Lazio



Santuario di Vallepietra

La Santissima ha riaperto ai pellegrini

Prenotazioni solo online:
ecco le indicazioni da seguire

DI FILIPPO RONDINARA

Lunedì 15 giugno il santuario della Santissima Trinità ha riaperto a fedeli e pellegrini, anche se per l'accesso vi sono da rispettare alcune norme che tra poco elencheremo. Ma domenica 7 giugno, proprio nel giorno della festa della Santissima Trinità e con

il santuario di Vallepietra ancora chiuso, come mai accaduto prima d'ora nella storia del sacro speco e per le conseguenze dell'emergenza sanitaria e l'adozione di tutte le misure necessarie per la fase 2, il rettore don Alberto Ponzi ha voluto ugualmente onorare



la festività con una Messa svoltasi per l'occasione all'interno della cappella del santuario, presieduta dal vescovo Lorenzo Loppa e concelebrata dallo stesso don Ponzi. Alla celebrazione hanno partecipato poche persone, tra le quali il sindaco di Vallepietra Fran-

cesco Palmieri, e le autorità militari del paesino nel cui territorio sorge il santuario, insieme al priore della confraternita, Paolo De Santis. Nel suo saluto iniziale, il vescovo Loppa ha sottolineato proprio il passaggio storico della prima volta con il santuario chiuso





nel giorno della festa tanto attesa da decine di migliaia di pellegrini di tutto il Lazio e delle regioni vicine. Il rettore don Ponzi ha voluto comunque rendere partecipi i fedeli e i pellegrini alla celebrazione, adoperandosi per la trasmissione in diretta sui canali social ufficiali del santuario e su Teleuniverso. Il tutto è riuscito perfettamente dal momento che la diretta è stata seguita da migliaia di fedeli.

Un altro atteso appuntamento sarà quello di sabato 26 luglio, con la festa di Sant'Anna.

Ma veniamo alla riapertura del 15 giugno, resa possibile grazie all'applicazione di importanti norme e dispositivi di sicurezza da rispettare, la più importante delle quali è la prenotazione della visita. Infatti la direzione del santuario e l'amministrazione comunale di Vallepietra hanno deciso che si potrà salire al sacro speco solo dopo aver effettuato la registrazione nel sito internet del santuario, sul link dedicato alle prenotazioni; in questo modo si eviteranno gli assem-

bramenti, si faciliteranno le pratiche di controllo e si riuscirà a garantire il distanziamento fisico nell'area del santuario. Sono state inoltre tolte le transenne cosicché i fedeli possono sostare per una breve visita ed evitare la creazione di file ed assembramenti non idonei alle disposizioni legate alla fase 2. Si raccomanda inoltre l'ingresso nel santuario con le mascherine e i guanti, da indossare anche durante le celebrazioni, mentre all'ingresso della Cappella ci sono delle postazioni con gel disinfettante. Per quanto riguarda le prenotazioni online, occorre indicare il numero di partecipanti e il nome di ciascuno di loro (per avere tracciabilità delle persone in caso di successivi riscontri di positività al virus). Inoltre, occorre indicare se si vuole effettuare la visita a piedi (a partire dal paesino di Vallepietra) o in macchina fino al piazzale, scendendo per l'ultimo tratto a piedi, e si può indicare se si vuole effettuare la sola visita al santuario o anche partecipare alla celebrazione eucaristica.



Il numero di partecipanti è stato limitato in questo modo: per chi si reca al santuario in auto il massimo di persone è fissato a 5 per ogni vettura; per chi si reca al santuario a piedi il massimo di persone è fissato a 10 pellegrini per gruppo. Il numero massimo di prenotazioni giornaliere è di 500 persone la mattina (entrata consentita dalle 8 fi-

no alle 12.30) e altre 500 persone il pomeriggio (entrata dalle 13 fino alle 17). Ci si può prenotare fino al 2 novembre 2020, quando il santuario chiuderà per la pausa invernale.

SULLA PAGINA FACEBOOK "ANAGNI-ALATRI UNO" IL LINK CON LA MESSA DEL 7 GIUGNO



Durante la pandemia

Preti social per arrivare un po' a tutti

Don Maurizio e don Gianluigi
raccontano come è andata

di Igor TRABONI

Anche nella diocesi di Anagni-Alatri sono diversi i sacerdoti che, durante l'emergenza coronavirus, hanno scelto i social per restare comunque vicini ai fedeli. E che continueranno a farlo dopo la riapertura delle Messe ai fedeli. Il tutto come «un modo per tenere unite le persone, per creare carità anche a distanza», racconta don Maurizio Mariani, parroco della Santa Famiglia ad Alatri, che con la sua "Radio parrocchia" cerca di trasmettere "parole buone", come recita anche il titolo scelto per le trasmissioni diffuse su vari mezzi

social (pagina Facebook della parrocchia, canale Youtube, con i podcast rilanciati dal sito internet Tg24.info e alcune celebrazioni in diretta su Ernica Tv). «Parole buone per sostenere il cammino della comu-

nità - riprende don Maurizio - e quindi commento al Vangelo, ma anche testi spirituali, poetici, citazioni da romanzi. No, senza assemblea la Messa perde senso e allora non mando in onda quella feriale per una precisa scelta, ma cerco piuttosto di riscoprire la centralità della Parola. Mi piace dire che, se è mancata la celebrazione eucaristica, la comunità è stata altrettanto eucaristica. La gente mostra di apprezzare e mi arrivano tanti commenti, anche dai gruppi What-

sapp e... guai se ritardo di un minuto la messa in onda. Entrare in contatto con le persone attraverso questi linguaggi permette anche di entrare dentro la vita. Con la massima attenzione a non creare sovrapposizioni, ad esempio con la Messa del Papa o il Rosario in tv. Continuare anche dopo? Sì, molti me lo chiedono e lo farò, stando attento a ri-definire altri ambiti, legati non solo all'emergenza, per restituire un'armonia nuova dentro la comunità. Social sì, ma ovviamente senza disdegnare





le relazioni personali», conclude il parroco della Santa Famiglia.

E da Alatri spostiamoci ad Anagni, dove troviamo don Gianluigi Corriere: «Non sono mai stato granché social, ma con l'emergenza coronavirus ho fatto di necessità virtù e ho cercato di cogliere al meglio questa opportunità, tenuto conto anche degli ambiti in cui mi muovo, ovvero la cura pastorale delle comunità di San Francesco e San Filippo, dell'oratorio San Paolo, sempre ad Anagni, e come responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano». Così don Corriere racconta la sua esperienza sui social «che vuole essere soprattutto un segno di vicinanza alle persone e di evangelizzazione. E allora ho scelto altre modalità rispetto alla Messa da celebrare ogni giorno in Rete, visto che ce ne sono già tante. Così ho deciso di manda-

re, ogni domenica, un commento alle letture del giorno, attraverso Facebook e vari gruppi Whatsapp. Ho privilegiato anche le dirette Facebook su argomenti specifici, prima in preparazione alla Pasqua, commentando "I 4 Canti del Servo Sofferente" di Isaia, e poi la Sindone, ovvero un tema che abbracciasse la Risurrezione e questo periodo, ancora di Pasqua». Una o due volte a settimana, sui gruppi Whatsapp e con Telegram, don Gianluigi ha creato una "rubrica" intitolata "piccola scuola di preghiera ai tempi del coronavirus per fare di necessità virtù". Particolare è la cura "social" dedicata anche alla catechesi: «Una volta a

settimana insieme ai collaboratori e alle collaboratrici dell'Ufficio catechistico, mandiamo alle catechiste della diocesi, degli spunti per la catechesi ai bambini della comunione: un video, una scheda, e un gioco, mentre per i cresimandi un video più adatto alla loro età. Saranno poi i catechisti a decidere se mandare il tutto ai bambini e ai ragazzi che seguono.

Per noi dell'ufficio catechistico è importante mantenere questo contatto con i catechisti, per non farli sentire soli nel grande compito che portano avanti». E don Gianluigi, una volta tornata la normalità di Messe e attività parrocchiali, inten-

de andare avanti con la modalità social? «Sì, perché è una modalità efficace e, se trovi i canali giusti, i numeri di chi ti segue aumentano e puoi arrivare a chiunque.

Nell'immediato, ad esempio, ho intenzione di rimettere mano a una ventina di filmati che avevo già preparato, di 5-10 minuti ciascuno, su vari temi della nostra fede e di metterli su un canale Youtube».



CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI
Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)
Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Anno XXI, n. 5-6 Giugno/Luglio 2020
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
Sante De Angelis,
Cristiana De Santis,
Gigino Minnucci,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico,
Daniela Sforza

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Amato padre Cappuccino

Il ricordo di Mariano D'Alatri

Nel convento di Monte S. Giovanni
i libri e la macchina da scrivere

di Gigino MINNUCCI

Gigino Minnucci ce ne aveva parlato a seguito di un incontro con lui proprio nella convento dei padri Cappuccini di Monte San Giovanni Campano dove ancora riposano le sue spoglie. Ci piace ricordarlo attraverso le sue parole.

Un personaggio di cui si è sentito parlare molto (ma molti non conoscono) è Padre Mariano da Alatri. Era un cappuccino che ha finito i suoi giorni nel convento di Monte San Giovanni Campano: <Tra una risposta al telefono o al citofono della portineria - mi disse sorridendo il giorno che l'incontrai - e le altre cento faccende e faccendole che in un conventino è necessario sbrigare in prima persona, giorno dopo giorno, come te-

nere pulite le camere e, alla sera, lavare i piatti>. Il sabato e la domenica però erano riservati al ministero pastorale in favore dei fedeli, al quale padre Mariano non aveva mai rinunciato. Don Giuseppe Capone lo aveva definito "un autorevole studioso del Medio Evo. Un intelligente storico di fama internazionale. Padre Mariano leggeva le antiche pergamene come noi leggiamo il giornale". Nato ad Alatri il 27 novembre 1920 da Paolo e Angela Caperna, frequentò le Medie a Veroli, il Ginnasio a Velletri. Il 3 settembre 1936 vestì l'abito religioso nel noviziato cappuccino di Fiuggi. L'anno dopo emise la professione dei voti. Compì gli studi liceali ad Alatri ed a Roma. Fu quindi studente di teologia a Viterbo e

a Roma. Il 28 novembre 1943, nella chiesa dei cappuccini di Alatri, fu ordinato sacerdote dal Vescovo Edoardo Facchini "mentre - ricordava proprio lui - dal cassinate giungeva il rombo dei cannoni e parte del convento veniva occupato dagli sfollati che gli autocarri tedeschi continuavano a scaricare alle porte di Alatri".

Dopo alcune esperienze pastorali a Frosinone Scalo e al Policlinico Umberto I di Roma, fu insegnante nel seminario cappuccino di Montefiascone, svolgendo apostolato nei paesi vicini. Nell'ottobre 1946 entrò nel Collegio Internazionale di Brindisi per poi poter frequentare la facoltà di Storia Ecclesiastica alla Gregoriana dove si laureò discutendo una tesi su "L'inquisizione francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII". La tesi venne pubblicata. Fu quello il primo libro di Padre Mariano. Seguirono altre 343 pubblicazioni tra le quali una monografia di Padre Mariano da Torino che aveva conosciuto personalmente, senza contare cento "schegge", 4 mila schede bibliografi-

che ed oltre 600 recensioni pubblicate su varie riviste italiane e straniere. L'imponente produzione storico-letteraria è stata il frutto di oltre quarant'anni di lavoro che Padre Mariano svolse presso il prestigioso Istituto Storico dei Cappuccini di cui fu anche direttore. Alla domanda su chi gli avesse insegnato il mestiere dello storico Padre Mariano rispose imbarazzato: <Non ebbi maestri. Forse pecco di immodestia dicendo che mi feci da solo. Ciò, però, spiega lacune e durezza che, fortunatamente, affiorano solo in alcuni dei miei scritti. Avevo sei o sette anni quando, una volta, intesi mio padre che diceva: "Se ogni giorno avessi scritto due righe, adesso avrei un libro da pubblicare". Debbo dire che da quel momento nacque in me il sogno di scrivere un libro che ritenevo il maximum per un uomo. Nella mia vita il sogno è diventato realtà e qualche volta persino un incubo o addirittura una condanna>. Ora i suoi libri ricoprono le pareti dello studio nell'antico convento-romitorio dove fino agli ultimi



giorni di vita Padre Mariano aveva ricevuto studiosi alla ricerca di particolari notizie storiche. Pochi i ricordi personali del suo paese nativo: lasciò Alatri ancora giovanetto. Vi tornava qualche volta per trovare soprattutto i nipoti. <Oggi è facile raggiungere l'abitazione paterna - aveva aggiunto sorridendo - ma ai miei tempi ovunque c'erano sassi e polvere o fango: per esempio era praticamente impossibile portare una trebbia a Fontana Scurano. Anche noi, a casa, avevamo una trebbia; per spostarla ci volevano "du wette di bovi">. L'Amministrazione comunale gli conferì una medaglia d'oro dopo la pubblicazione degli "Statuti di Alatri", "Gli statuti medievali del Castello di Tecchiena" e "Alatri e i Cappuccini" scritti insieme al compianto padre Carlo Carosi che fu per lui un collaboratore generoso e intelligente. <Per scrivere l'introduzione agli Statuti - aveva raccontato il cappuccino - insieme a padre Carlo andai per i vicoletti della città vecchia vestito da turista. Questo fu possibile perché ad Alatri ero conosciuto



solo dai miei parenti stretti. Lo feci per muovermi con libertà e perché non si dicesse che un frate si era improvvisato architetto di urbanistica>.

Il 10 gennaio 1976 fu molto apprezzato un suo panegirico per San Sisto anche se il frate lasciò chiaramente intendere che il Patrono di Alatri non fu martire. L'intervento fu però ignorato. <Per il convegno sul miracolo dell'Ostia Incarnata lessi nella sala consiliare una relazione che mi sembrava appropriata alle circostanze. Con me parlò

anche Padre Servus Gieben. Ci chiesero le copie dei discorsi; dissero che avrebbero stampato gli atti ma poi non hanno fatto niente>. Il colloquio con Padre Mariano non sarebbe finito mai. Mi congedai ringraziandolo per il dono di alcuni libri. Feci appena in tempo a leggere su uno di essi "La storia dà una dimensione nuova alla nostra vita: dilata la nostra famiglia, mentre ci rende, appunto, familiari i luoghi, uomini e cose del presente del passato e persino del futuro"... che padre Mariano da

Alatri mostrandoci una macchina da scrivere da museo ci disse sorridendo: <La mia compagna di sempre è questa vecchia Underwood. Ha quasi cento anni, è del 1907. Mi fu data in uso nel 1953. Se potesse parlare!!!! Tutto è passato per i suoi tasti, ancora nitidissimi, nonostante le milioni di battute. E non ha nessuna voglia di andare in pensione>. La vecchia macchina da scrivere no ma lui, dopo qualche anno da quell'incontro, se ne andò per sempre. Era il 3 maggio 2007.

Abbadessa delle Clarisse

Suor Cristiana: il suo Tutto nel silenzio

Originaria di Alatri,
si è spenta a 65 anni

di Sante DE ANGELIS

Si sono tenuti sabato 6 giugno, nella Cattedrale di Anagni, le solenni esequie di madre Cristiana, presiedute dal vescovo Lorenzo Loppa e celebrate da molti sacerdoti e religiosi. L'abbadessa delle Clarisse si è spenta il 5 giugno, all'età di 65 anni, dopo una lunga malattia cristianamente vissuta. La salma, esposta all'interno della chiesa di Santa Chiara, a cui è seguita fino a tarda

notte la veglia di preghiera, è stata visitata da molti fedeli ed estimatori della religiosa, fino alla mattinata successiva.

Suor Maria Chiara Cristiana, al secolo **Mirella Graziani**, delle monache Clarisse del **monastero di Santa Chiara di Anagni**, uno dei più antichi monasteri "attivi" di clausura femminili in Italia e nel mondo (fu fondato nel 1255 in occasione della canonizzazione di Chiara



d'Assisi, che avvenne nella Cattedrale di Anagni, ad opera di Papa Alessandro IV) era originaria di Alatri, dove nasce il 6 aprile 1955.

Per la sua profonda sensibilità verso i sofferenti decide di intraprendere la professione di infermiera. Impegnata con l'Unitalsi, si offre di accompa-

gnare i malati a Lourdes per tanti anni. Impegnata anche in ruoli di responsabilità con l'Azione cattolica. Mirella Graziani è una vergine consacrata della diocesi quando inizia a maturare la possibilità di consacrarsi a Dio in clausura. È infermiera caposala dell'ospedale di





Alatri, quando l'11 agosto 1993 entra tra le clarisse del monastero di Anagni. Mirella trova qui una comunità di 18 suore di età avanzata, accolta dalla indimenticabile madre abbadesa Cherubina Secchia. Alla vestizione viene chiamata suor Maria Chiara Cristiana. La perseveranza è premiata il 9 giugno 1998 con la professione dei voti solenni. Sposa di Gesù, suor Cristiana diventa abbadesa del monastero nel 2001. Governa con senso pratico e spirito di preghiera. Si deve a

madre Cristiana la ristrutturazione di un antico pollaio ora adibito a grazioso eremo; una legnaia è trasformata in sala conferenze e i giardini vengono riprogettati e riallestiti. Madre Cristiana apre inoltre al pubblico lo spazio delle foresterie e il monastero continua i manufatti tessili e il ricamo e si riprende l'antica tradizione dolciaria.

Ma la grazia più abbondante è il miracolo della rifioritura delle vocazioni nel monastero di Anagni. Grazie all'aiuto di Dio e alla pre-

ghiera della comunità, dopo una prima vocazione anagnina, entrano in monastero numerose giovani del Centro America (Honduras, Nicaragua e San Salvador).

Le figlie ricordano madre Cristiana come una donna forte, volitiva, di grande pace e trasparenza. Capace di dare fiducia al prossimo, aveva una profonda fede in Dio, molto comprensiva, accogliente e disponibile. Punto di riferimento per altri monasteri in difficoltà, ha saputo cogliere

le esigenze e i bisogni delle sorelle. Si ricorda il profondo rispetto e la stima che aveva nei sacerdoti e nel Vescovo diocesano.

«L'atmosfera del nostro vivere - ebbe a dirmi in una intervista - è il silenzio. Un silenzio non vuoto, non imposto, che non ci isola, ma un silenzio che ci raccoglie attorno a una Presenza che ci ha affascinate e condotte al monastero: è la presenza di Gesù. Quello che si edifica in una vera buona vita monastica nasce dal silenzio».



“Lectiones Magistrales”

Primo volume della “storia” dell’Accademia

Pubblicato dalla Bonifaciana

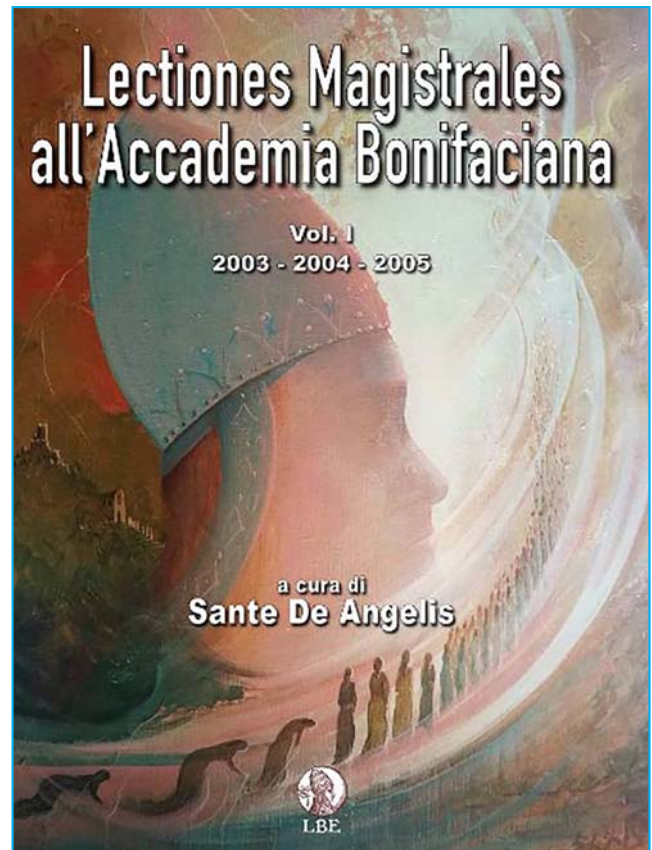
a cura della REDAZIONE

È uscito il primo dei sei volumi previsti fino al 2020 delle “Lectiones Magistrales all’Accademia Bonifaciana”.

<Finalmente abbiamo pubblicato i primi tre anni dal 2003-2005. Il libro naturalmente è edito dalla nostra stessa casa editrice: LBE-La Bonifaciana Edizioni. La pubblicazione ufficiale di queste “Lectiones” - ci ha detto il Rettore presidente Sante De Angelis - è la realizzazione di un desiderio mio e di Mons. Franco Croci, presidente del Comitato scientifico dal 2011 al 2019, che ha sempre caldeggiato e incoraggiato questo tipo di iniziativa, proprio per dare un “peso” culturale di altissimo livello alle nostre cerimonie accademiche. Progetto appoggiato in pieno anche dal successore Mons. Enrico dal Covolo, già

Magnifico Rettore della Lateranense. Quindi, la nostra “coraggiosa” casa editrice non cerca solo un proprio spazio culturale e di mercato al di fuori delle sue mura, attraverso le numerose e articolate “collane” e nonostante la crisi che attraversa ormai da anni il mondo editoriale, ma vuole dare anche il giusto e doveroso risalto alle proprie attività culturali, con la cosiddetta pubblicazione degli atti. Finalmente con questo libro, rendiamo di pubblico dominio per mezzo della stampa, ciò che di concreto l’Accademia Bonifaciana ha realizzato fin dal giorno della fondazione>.

<Questo tomo è la testimonianza di tutto ciò che l’Accademia sta coltivando, come ciascuno di noi, sul proprio sentiero di vita. Un sentiero talvolta



scarno, altre volte più agevole ma sempre da percorrere con la propria esperienza - ha aggiunto il Direttore artistico prof. Cesare Marinacci, che ha curato la prefazione - la propria coscienza e la propria fede, lasciando, per quanto possibile, qualcosa che possa aiutare il cammino comune e quello di chi verrà dopo di noi. Si tratta dei testi integrali di tutte le ‘Lectiones Magistrales’ tenute nelle occasioni accademiche da eminenti letterati, scienziati, teologi, filosofi, artisti, dalle più alte cariche istituzionali del mondo laico ed ecclesiastico, fi-

gure eminentissime che hanno onorato l’istituzione Onlus anagnina con la loro preziosa e spesso esclusiva vicinanza, con la loro esperienza intellettuale e morale, con quegli esempi che ci incoraggiano, appunto, nella continua ricerca della Verità, della Bellezza, della Virtù, del Bene. Riflessioni di straordinaria profondità, altissimi insegnamenti, considerazioni illuminanti, commoventi testimonianze sono custodite in questo preziosissimo corpus con il quale si consegna definitivamente alla collettività ed alla storia tutto il meglio del pensiero



donatoci da quelle numerose personalità di autorevolezza internazionale che sostengono con partecipazione e affetto l'impegno, concreto sotto tutti i punti di vista, dell'Accademia Bonifaciana per la costruzione di un sentimento etico imperniato su valori irrinunciabili come la pace, la cultura e la solidarietà fin dalla sua fondazione, benedetta dalle parole inestimabili di San Giovanni Paolo II con le quali si inaugura il I volume>.

<Non è facile presentare un volume come questo, talmente ricco di contributi e di temi, che il lettore - per quanto colto e attento - potrebbe smarrirne il filo conduttore. Mi pare - scrive Mons. Enrico dal Covolo nella presentazione - di non sbagliare affermando che il filo conduttore dei vari interventi raccolti è quello dei valori irrinunciabili per una sana convivenza civile: quegli stessi valori che, statutariamente, l'Accademia Bonifaciana intende sostenere e promuovere. Un semplice sguardo all'indice del volume ci aiuta a individuare alcuni di questi valori: si parla di pace, di cultura, di libertà religiosa, di dialogo, di servizio, di fede, di teologia, di



Il conferimento del premio a Mons. Loppa, nel 2003

scienza, di virtù, di intelligenza, di affettività...>.

Altri contributi sono quello di Mons. Franco Croci, Presidente emerito del Comitato scientifico della Bonifaciana, e del prof. Gaetano D'Onofrio, che ha curato l'appendice del volume.

Tra i testi riportati nel volume anche il primo saluto di Monsignor Lorenzo Loppa: <I passi che stiamo compiendo insieme ci portino sempre più lontano...>, al pubblico dell'Accademia Bonifaciana dell'8 novembre 2003, al Teatro delle Fonti di Fiuggi, dove in quell'occasione gli fu conferito nella I edizione il Premio Internazionale Bonifacio VIII.

Per quanto concerne la Diocesi, è significativo anche il saluto che il Vescovo emerito Mons. Luigi Belloli pronunziò ad Inveru-



La delegazione dell'Accademia a Inveruno, nel 2005, per il conferimento del premio a Mons. Luigi Belloli

no il 12 marzo 2005, in occasione del conferimento alla sua persona, del Premio Internazionale Bonifacio VIII.

L'immagine di copertina "La Perdonanza Bonifaciana", è opera dell'artista Luciano Tocci, che la dipinse appositamente per la I edizione del premio. La cronaca, parte finale dell'appendice, è stata curata dal prof. Enrico Fanciulli, arricchita dal servizio fotografico di Dario Frioni

inerente i protagonisti più rilevanti e dalla rassegna stampa. Tutti i Delegati e gli Accademici, unitamente agli estimatori, possono prenotare la copia del I volume, presso la segreteria: info@accademiabonifaciana.eu o tramite messaggio WhatsApp al n. 3285354419, in attesa che la pubblicazione si possa presentare ufficialmente come merita, in base alle disposizioni governative anti-Covid.



Una insegnante racconta...

La scuola al tempo del Coronavirus

In questo periodo abbiamo dimostrato
che insieme ce la possiamo fare

DI EMANUELA SABELLICO

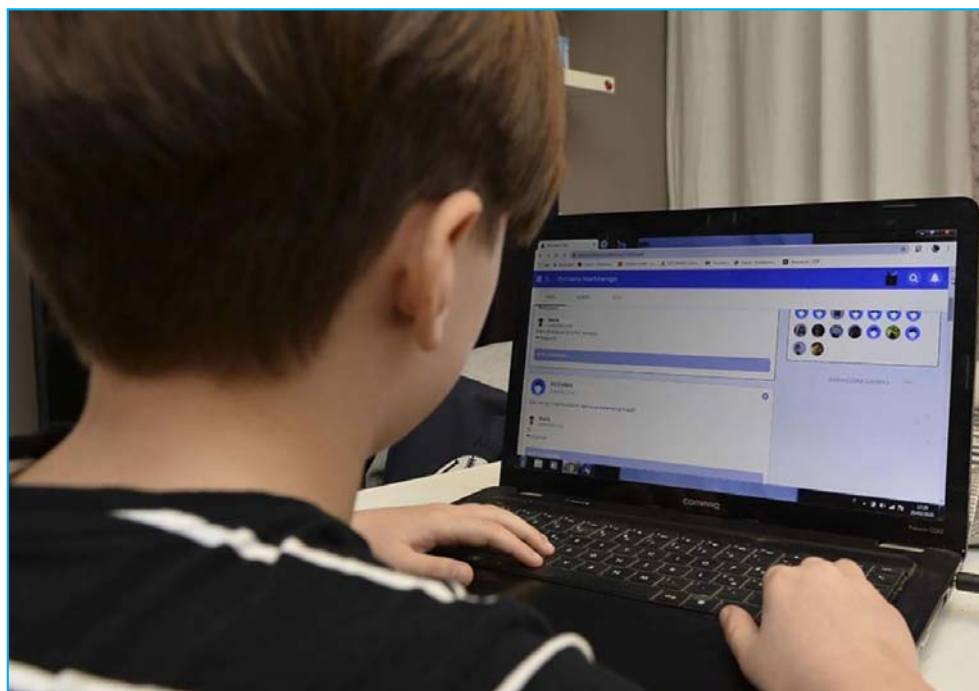
Siamo finalmente arrivati al termine dell'anno scolastico 2019/2020, quel termine che sembrava lontano ed irraggiungibile. È stato un anno che ha messo alla prova tutti, insegnanti, alunni e genitori. Noi insegnanti ci siamo trovati da un giorno all'altro a dover reinventare un nuovo modo di fare scuola, studiare nuove tecnologie, applicazioni, inventarci strategie per creare e comunicare una lezione. Anche se nessuno era pronto, abbiamo dimostrato di essere armati di energia, di tanta voglia di andare avanti e di garantire il diritto allo studio ai nostri alunni. Io sono una docente di religione cattolica e ormai da

anni insegno in due Istituti comprensivi della mia diocesi, di cui vado orgogliosa, l'Istituto comprensivo di Guarcino e l'Istituto Comprensivo di Ferentino 1. Fin da subito, dall'inizio dell'emergenza, i nostri dirigenti hanno dimostrato competenza e gran-



di capacità organizzative, si sono adoperati per risolvere problemi relativi alle dotazioni informatiche al fine di

garantire device e connessioni ad ogni alunno in difficoltà. Noi docenti in stretta collaborazione con i genitori ci sia-





mo attivati per sfruttare al meglio tutte le risorse digitali in nostro possesso, in modo tale da ricreare una nuova modalità di scuola senza interrompere il percorso scolastico iniziato. Gli alunni hanno seguito i nostri consigli, hanno svolto regolarmente i compiti e sono stati quasi sempre presenti alle video lezioni. Hanno dimostrato di essere dei veri studenti modello, attenti ai bisogni dei compagni, aiutandosi a vicenda in questo periodo di difficoltà. Hanno fatto di questo tempo sospeso, un tempo per poter approfondire anche i propri rapporti interpersonali con video chiamate e gruppi WhatsApp, distanti ma vicini. Durante questo periodo sono state recuperate varie relazioni, anche noi docenti ci siamo supportati a vicenda per realizzare lezioni di qualità, abbiamo curato la nostra formazione all'uso della tecnologia con webinar e corsi di aggiornamento per realizzare una didattica a distanza sempre più vicina.



Ma fondamentale è stata la grande collaborazione dei genitori, anche grazie a loro la DAD (didattica a distanza) è riuscita nel suo intento, non ha lasciato solo e indietro nessuno, anzi, è emersa quella "umanità" che prima era invisibile, quell'umanità che non si abbatte e fa appello alla propria creatività per uscirne vin-

cente. Certo che la Didattica a distanza non può e non potrà mai sostituire la relazione educativa in presenza, aver davanti a te un bambino che ti tocca la mano, il caos che si crea al suono della campanella, gli abbracci inaspettati, i bigliettini con 3000 cuori e 3000 "ti voglio bene maestra" ecc., tutte cose che non potran-

no mai essere percepite con un pc; è stato forte il senso di solitudine che ci ha accompagnato in questo triste periodo.

Oggi la scuola ce la sta mettendo tutta e quando la tempesta sarà passata, ricorderemo questi giorni come giorni sospesi, che ci hanno fatto crescere in fretta, entreremo a far parte della storia come vincitori contro un nemico subdolo ed invisibile, il "Coronavirus", abbiamo dimostrato che insieme ce la possiamo fare. Guardiamo al futuro con animo rinnovato.

SEGUICI SULLA NOSTRA
PAGINA **FACEBOOK**
"ANAGNI-ALATRI UNO"



CON LE DIRETTE DEGLI
EVENTI RELIGIOSI,
NOTIZIE DALLA
DIOCESI E ARTICOLI



TURISMO LIBRI E TACCUINI



PASSI EVANGELICI PER IL CAMMINO

Un taccuino da consultare ma anche dove appuntare le proprie riflessioni, per far diventare il cammino un momento di raccoglimento durante un viaggio che, per sua natura, invita alla meditazione e all'intima spiritualità. Questo strumento è nato dal desiderio profondo di offrire un vademecum (che significa "vieni con me") agile, semplice e chiaro che accompagni il pellegrino nel cammino fisico, ma con attenzione specifica alla dimensione spirituale; 36 miliardi o tappe suddivisibili facilmente in settimane di cammino, scandite da sei giorni di movimento rigenerante e uno di riposo per godere le meraviglie della creazione come fu anche per Dio (Gen 2,2). Le motivazioni di partenza del pellegrino non sono mai quelle che lo accompagnano all'arrivo fisico, perché evolvono passo dopo passo, mentre l'interiorità si mette in moto fino a lasciarsi stupire di quanto vede, ascolta, tocca, sente. Il vero pellegrino, infatti, è l'umanità in ricerca. Spesso in ricerca di Dio. L'incontro con un volto, una storia, un luogo, una Parola cambia l'animo di chi è disposto ad ascoltare non solo con le orecchie, ma con il cuore.

A cura di A. Anghinoni,
Naïke M. Borgo, R. Sinibaldi

Libri

"ISOLE"

di Claudia FANTINI



Ci ha stupito Igor Traboni e lo ha fatto con un libro appena pubblicato, "Isole", un libro di poesie.

È vero, ci aveva abituato negli ultimi tempi, sui social, a confrontarci con la sua vena poetica ma, fuorviati anche dall'umiltà dell'autore, con leggerezza l'avevamo posta sotto la voce divertissement e non passione di spessore. La prosa e solo la prosa credevamo preponderante nella sua vita. È ormai ben nota, infatti, la sua abilità di prosatore, di giornalista attento, sempre sul pezzo, talvolta graffiante ma preciso e puntuale. Punto di riferimento dell'informazione locale e nazionale, sempre intento a scrutare il momento, la notizia, la cronaca e a ragionare di un'attualità che si faceva storia.

Ora, invece, le sue poesie sono diventate una realtà tangibile, stampata. Ed esigono attenzione parlandoci della poliedricità di Igor Traboni e dando profondità, cuore e risposta ai suoi ragionamenti sulla nuda realtà dei fatti. Ognuna delle 45 poesie che compongono la raccolta è dedicata ad un'isola diversa. Dall'isolotto del lago di Posta Fibreno a Ventotene, dalle isole d'Islanda alle Aran, dalle isole della laguna veneta alle Eolie, da Santorini all'isolotto dimenticato delle Pelagie, fino "alle isole della geografia che imparai a scuola". Però a poco a poco i nomi geografici si confondono con ciò

che essi rappresentano e, tra le pagine, si intravede l'animo del poeta. Di più: di fronte ai nostri occhi prende vita una raccolta di racconti di viaggio che ci portano diretti all'anima dell'autore. Del resto, a guardar bene, i nomi delle isole, reali o desiderate, sono messe dal poeta tra parentesi e nei sottotitoli. Quasi in posizione subalterna. Nei titoli e in neretto, invece, sono posti i sentimenti: per esempio Amori tra le dita, Chiamale malinconie, Restano le briciole, Maschera della vita, Sbuffa la malinconia, Se non ci fosse la sera... ma quando tutto sembra chiaro, tutto si rimescola: infatti, nel testo, tra parentesi, troviamo anche le immagini più forti. Quelle interiori. Non quelle secondarie. E la biografia diventa poesia. E poi arriva Malinconica speranza (quasi un autoritratto di solitudine e solitudine) e poi ancora Folle poesia (come un autoritratto, l'isola che si specchia in un'isola). E l'isola diventa sinonimo di poesia e la poesia diventa biografia, la biografia di un poeta che usa un linguaggio che sa di mare e malinconia. Di memorie e partenze. Di speranze e naufragi. Di fede e albe. Di solitudine e solitudine. Di vita, amore e poesie. Di silenzio e sogni.

che essi rappresentano e, tra le pagine, si intravede l'animo del poeta. Di più: di fronte ai nostri occhi prende vita una raccolta di racconti di viaggio che ci portano diretti all'anima dell'autore. Del resto, a guardar bene, i nomi delle isole, reali o desiderate, sono messe dal poeta tra parentesi e nei sottotitoli. Quasi in posizione subalterna. Nei titoli e in neretto, invece, sono posti i sentimenti: per esempio Amori tra le dita, Chiamale malinconie, Restano le briciole, Maschera della vita, Sbuffa la malinconia, Se non ci fosse la sera... ma quando tutto sembra chiaro, tutto si rimescola: infatti, nel testo, tra parentesi, troviamo anche le immagini più forti. Quelle interiori. Non quelle secondarie. E la biografia diventa poesia. E poi arriva Malinconica speranza (quasi un autoritratto di solitudine e solitudine) e poi ancora Folle poesia (come un autoritratto, l'isola che si specchia in un'isola). E l'isola diventa sinonimo di poesia e la poesia diventa biografia, la biografia di un poeta che usa un linguaggio che sa di mare e malinconia. Di memorie e partenze. Di speranze e naufragi. Di fede e albe. Di solitudine e solitudine. Di vita, amore e poesie. Di silenzio e sogni.



ur@

a cura di Claudia Fantini

Jo Velvet è il nome d'arte di una giovanissima artista di Alatri ma cittadina del mondo, Giorgia Velluti, collaboratrice presso Ca' Foscari Short Film Festival. In occasione del centenario della nascita di Gianni Rodari, costretta a casa dalla "chiusura del mondo" - proprio lei che negli ultimi anni è vissuta tra Venezia, Ottawa e Tokio -, ha sentito il bisogno di organizzare una rassegna vocale di Favole al telefono. E il risultato è stato favoloso. Jo e la sua amica Bernadette Piccolo, Bery per gli amici, con la quale condivide il blog "Je ne sais quoi" (<https://ablogwithaview.home.blog>) sono state le prime lettrici delle Favole ma hanno coinvolto in questa avventura, dando loro voce, tutte quelle persone che erano chiuse a casa e si sentivano bloccate. Si trattava, ovviamente, di amici o conoscenti, attori, studenti, lavoratori di ogni parte d'Italia... Quasi 40 persone coinvolte! I video sono stati realizzati in casa da Giorgia e dalla sorella Giulia ma anche da Bery e dai collaboratori. Del montaggio invece se ne sono occupati solo in casa Velluti. Le favole, veri e propri capolavori della lunghezza di 2 minuti ciascuna, sono state pubblicate ogni giorno sia su Facebook che su Instagram (alla voce Je ne sais quoi), e sul blog a partire dal 18 maggio e fino al 7 giugno. Ben 21 favole totali. C'è stata alla fine della rassegna anche la consegna di un riconoscimento definito il "Telefono d'oro", una sorta di attestato di partecipazione. "Che faremo con questo prezioso materiale? - ci dice Jo - Una bella domanda perché i video resteranno online, così che le persone possano comunque tornare sempre a vederli e ascoltarli. In futuro magari penseremo a pubblicarli anche su youtube o a creare un podcast. Ci dobbiamo pensare. Ma sicuramente tanto lavoro non verrà dimenticato".

Il lockdown è stato un periodo molto proficuo per molti artisti. Il regista Daniele Vicari ha iniziato il periodo leggendo su Facebook insieme ad amici attori le pagine del libro sull'omicidio Morganti, "Emanuele nella battaglia". Poi ha deciso di girare un film, "il giorno e la notte". La lettura ha avuto un successo strepitoso: conosciamo tutti il piglio giornalistico del regista e il suo ritmo incalzante alla ricerca della verità. Non poteva essere diversamente. Il film non lo abbiamo ancora visto ma già il suo racconto ci entusiasma. Vicari ha posato il suo sguardo sulla vita di tre coppie, vicine o distanti, al tempo del coronavirus. Ha mostrato come in realtà le persone fossero pronte a rimanere rinchiusi in casa, non hanno trovate grandi difficoltà. Erano preparate da anni di paura (terrorismo, attentati, violenza...) ad uscire sempre meno. Come se si fossero esercitate per anni a restare distanti e isolate. Di fronte a queste macerie di comunità il regista non si è tirato indietro. Anzi proprio su queste macerie, durante la guerra al virus e nelle prime ore di ricostruzione della normalità, Vicari ha imbastito il suo racconto di vita. Un film girato in modalità lockdown, con smart working, didattica a distanza e tutte le misure di protezione individuali che essa ha comportato.



FAVOLE AL TELEFONO



IL GIORNO E LA NOTTE DI DANIELE VICARI

di Claudia FANTINI

AMBIENTE ECOSISTEMA



LE VIGNE DI ALATRI

di Claudia FANTINI

C'è una volontà in giro di difendere l'ambiente, la natura, l'ecosistema. E quale modo migliore di farlo se non occupandosi del nostro territorio, delle terre abbandonate, di quel bel lavoro dell'uomo che anni di frenesia urbana hanno costretto all'abbandono? RES Ciociaria si occupa da anni di riportare alla luce la ricchezza latente e paziente della terra. Ricchezza costruita con tanta passione e fatica dai nostri nonni. L'ultimo gioiello ritrovato sono alcune vigne di Alatri, in località Castello e Mole Bilette. Lasciate da qualche anno al loro destino perché i loro curatori erano diventati troppo anziani, ora stanno tornando a rifiorire. Vitigni antichi, autoctoni, preziosi. Se uno si ferma ad osservarli, sono dei veri giardini gustosi, e parlano del bel connubio, della collaborazione dell'uomo con la natura. Dell'uomo con l'uomo: rifioriscono rapporti di vicinato e racconti di storie eroiche. Queste vigne parlano della mano dell'uomo capace di generare benessere, salute, cultura, storie di vino.

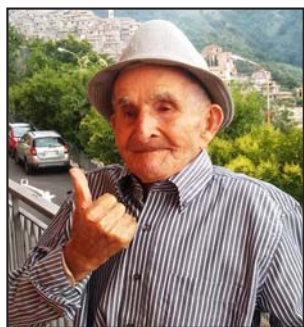
Aria pura e Cesanese

Record di longevità a Piglio

Domenico Loreti, 108 anni!

di Giorgio Alessandro PACETTI

Non si è ancora spenta l'eco dei festeggiamenti ad Aquino per nonna Libera Carcione che ha compiuto l'11 giugno ben 106 anni, e a Trevi nel Lazio per nonna Domenica Nardi, vedova di Luigi Taraborelli, che è entrata nel club dei centenari il 13 giugno scorso, che un altro figlio di



questa terra ciociara, e precisamente di Piglio, raggiunge un altro record di longevità: lunedì 22 giugno Domenico Loreti ha infatti festeggiato 108 anni!, con una festa nella propria abitazione di Via Piagge insieme al figlio, alle figlie, ai nipoti, ai pronipoti e ai parenti tutti. Nato a Piglio il 22 giugno del 1912, Domenico Loreti, l'uomo più longevo del Lazio, ha attraversato una buona parte della storia italiana e per la stessa la comunità pigliese è un libro di storia vivente e per tutti un punto di riferimento. Il segreto di nonno Domenico? Sta tutto nel difendere la salute da piccoli, poche medicine, un buon bicchiere di vino rosso...possibilmente "Cesanese", mangiare sempre con moderazione, poche arrabbiate, serenità di spirito e muoversi possibilmente a piedi, spiega nonno Domenico, che è riuscito a vivere con determinazione e attaccamento alla famiglia, a cavallo di due secoli, caratterizzati da pandemie (Spagnola, Asiatica e Coronavirus), da due guerre mondiali, da terremoti, da alluvioni e da frane. Per la cronaca, ecco gli altri ultracentenari di Piglio: Elena Lucidi vedova Giorgi 107 anni; Pia Fantini vedova Nardi 106 anni; Maria Lucidi vedova Giorgi 104 anni (1855-1959); Elvira Ceccaroni vedova Lucidi 103 anni (1889-1992); Elena Franceschi vedova Massimi morta all'età di 101 anni; Attilio Ricci 100 anni (1911-2011); Antonio Passa 100 anni (1913-2013); Pia Corbi 101 anni (1914-2015); Laura Passa 103 anni (1915-2018); Clara Proietti 102 anni (1916-2018) e Antonio Barnaba (1920-2020).

La cucina dei Santi

Il pane semplice di Santa Germana

di Cristiana DE SANTIS

Originaria di un villaggio francese vicino a Tolosa, Germana era nata con una malformazione alla mano e fin da piccola aveva sofferto di scrofolosi, malattia che le deturpò il viso. Alla sofferenza fisica si aggiunse presto quella per la morte della madre. Il padre si risposò, ma la sua seconda moglie sottopose Germana a ogni sorta di maltrattamento. La fanciulla dormiva nella stalla e durante il giorno era mandata a pascolare le pecore. Eppure, in quell'esercizio quotidiano di umiltà e pazienza, non era sola: Germana prese a recitare il Rosario e ad andare a Messa ogni giorno. Un giorno, mentre andava a Messa, dei contadini la canzonarono chiedendole come avrebbe fatto ad attraversare il torrente in piena, ma le acque si aprirono davanti a lei e nemmeno dovette bagnarsi i vestiti. L'evento si verificò altre volte. Nonostante la sua povertà, donava ai poveri il pane che aveva e insegnava loro le verità di fede basilari, trasmettendogli il suo amore per Dio. Anche il padre, a un certo punto, si pentì del suo comportamento verso di lei, la invitò a stare in casa, ma Germana lo pregò di consentirle di rimanere nel suo umile giaciglio. E qui il genitore, che aveva iniziato a capire quanto fosse piena la vita della figlia, trovò una mattina il suo corpo esanime. Era il 1601, aveva 22 anni, e la sua salma venne sepolta nella chiesa di Pibrac. Dopo 43 anni il corpo fu trovato incorrotto, sebbene non fosse stato imbalsamato, e lo stesso prodigio venne riscontrato nelle ricognizioni del 1661 e 1700. Le sue reliquie vennero in parte profanate dai rivoluzionari francesi. Nel frattempo era stato avviato il processo per la sua canonizzazione, conclusosi durante il pontificato di Pio IX, che nel 1867 proclamò la santità di Germana. *Patrona di: ammalati, deboli, diseredati, pastori e persone abbandonate e dei "giovani a rischio".*

Ricetta

Per il lievito:

100 g di farina manitoba (o altra farina forte)
100 ml di acqua a temperatura ambiente
8 g di lievito di birra fresco (o 3 g di quello essiccato)

Per la farcitura:

170 g di farina "0"
100 g di farina manitoba
160 g di acqua a temperatura ambiente
8 g di malto d'orzo (o miele)
6 g di sale fino

Preparazione

In una ciotola o nella planetaria preparate il lievito facendo sciogliere il lievito di birra nell'acqua, aggiungete la farina e mescolate fino ad ottenere un composto liscio. Lasciate lievitare fino al raddoppio (1 ora e 1/2 o 2 ore) nel forno spento con la luce accesa (28°C). Aggiungete le farine, l'acqua e il malto d'orzo, impastate con il gancio o con le mani poi aggiungete il sale e continuate a lavorare l'impasto fino a quando otterrete un panetto morbido ma consistente. Fate lievitare per altre 2-3 ore a 28°C fino a quando raddoppia di volume. Sgonfiate delicatamente l'impasto e mettetelo su una spianatoia infarinata, fate delle pieghe di rinforzo stendendo l'impasto e richiudendolo su se stesso per diverse volte. Stendetelo infine con il matterello aiutandovi con la farina e quando otterrete un rettangolo tagliatelo al centro. Arrotolate ogni metà su se stessa per ottenere dei filoncini, che metterete a lievitare nell'apposita placca per baguette infarinata, oppure in un foglio di carta da forno, diviso dal matterello in entrambi i lati per fare in modo che mantengano la forma allungata durante la lievitazione. Fate lievitare fino al raddoppio (altre 3 ore circa) a 28°C e preriscaldate il forno in modalità statica a 240 °C. Con la lametta fate dei tagli obliqui sulla superficie del pane e cuocete subito dopo per circa 25 minuti, se non sono abbastanza dorate in superficie mettetelo in modalità ventilata per 5-10 minuti. Buon appetito!